

Il presidente della Repubblica ha incontrato Simitis. Per Frattini il caso tedesco non ci sarebbe mai stato. Schulz si scusa con l'Italia

# Ciampi: l'Europa c'è, gli Usa lo ricordino

Il capo dello Stato critica atteggiamenti di subordinazione. «Con la Germania, caso chiuso»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**ATENE** Mancano pochi giorni, Berlusconi sta per volare da Bush, e Ciampi corre ai ripari. Come può. Cerca di evitare che il viaggio Oltreoceano si trasformi in un reverente e poco dignitoso inchino. Bisogna, invece, lanciare un messaggio autorevole all'alleato americano. Un messaggio politico. L'America «deve prendere atto» dell'esistenza di un nuovo soggetto unitario, l'Unione europea. Lo dirà con questa determinazione il premier italiano all'«amico» di Washington? Il capo dello Stato alla sua maniera mette agli atti, al secondo giorno della visita di Stato ad Atene, una specie di memorandum che vorrebbe correggere la tendenza del presidente del Consiglio a declinare la presenza italiana sulla scena internazionale in chiave quasi esclusiva di primato di fedeltà agli Stati Uniti. Sarebbe più che sbagliato, pericoloso. Specie adesso che stiamo calcando i primi passi della guida semestrale italiana dell'Unione europea.

E così Ciampi lancia un duplice monito: è vero che il rapporto transatlantico è essenziale, ma occorre realizzare tale legame in un

contesto europeo, nel processo di integrazione e di unità politica del continente. In altre parole: «Un'Europa più coesa potrà essere un alleato più importante degli Stati Uniti d'America», e d'altro canto gli Usa «devono prendere atto che esiste ormai una realtà, che si chiama Unione europea». Prendere atto. Un rapporto, insomma, di pari dignità, mentre - giusto ieri l'altro - lo stesso Ciampi ricordava la propria amarezza nel constatare nei mesi della guerra quanto in basso fosse caduta l'autorevolezza dell'Europa, proprio in coincidenza con una fase di dilaniante contrapposizione inter-europea.

Unione, dunque. Unione politica. Non semplice area comune economica e di sicurezza, come si vorrebbe imporre dall'altra spon-

La preoccupazione principale: che ci si schieri con l'Unione europea a parole, ma per remar contro nei fatti



Il presidente Ciampi

da, confidando in qualche, più o meno esplicita, complicità da parte di tendenze eurosceettiche che compiono l'ultimo cambio di pelle. La preoccupazione principale - e Ciampi in questo viaggio in Grecia in proposito è stato chiaro - è, infatti, che ci si schieri a parole per l'Unione, per remare contro nei fatti. Ha messo in guardia, perciò, dai retrospensieri, dalle «riserve mentali». E a palazzo Chigi deve essere fischiato qualche orecchio, se al secondo giorno di visita ad Atene, al fianco di Ciampi, oltre al sottosegretario Antonione, giungeva un trafelato ministro Frattini, prodigo di rassicurazioni - in conferenza stampa congiunta con il suo collega Papandreu - circa gli intenti positivi della presidenza italiana. Proprio i greci ci hanno preceduto, infatti, nell'incumbenza, con compostezza ed efficienza (Ciampi ne aveva elogiato martedì «visione e saggezza»), ma che dire dell'avvio berlusconiano del semestre, degli show, delle scuse, di questa specie di incu-

Proprio ieri si consumava l'ultimo atto del teatrino diplomatico con la Germania: ora è toccato al famoso eurodeputato Schulz (che aveva ultimamente dato del «razzista» al nostro governo) scu-

sarsi con noi. Bene. Ma non sono diventati troppi questi incidenti diplomatici? Perché questa polemica con la Germania, a chi giova, signor ministro? Macché, Frattini nega tutto, anche l'innegabile: «Non ci sono state polemiche»... o forse sì, ci sono state, ma il fatto è che «sono state create», create? «non le abbiamo volute noi».

Ciampi un'ora dopo - forse non è a conoscenza delle stupefacenti affermazioni del ministro, oppure vuol correggerlo - davanti ai cronisti fa capire che per lui l'incidente con la Germania (che nei giorni passati aveva definito «doloroso») è dietro le nostre spalle. «Ritengo che con la Germania tutto sia stato definitivamente chiarito nei giorni scorsi. Oggi non vedo né problemi né difficoltà».

Il «doloroso» incidente con la Germania è chiuso. Ora per il Quirinale non ci sono più difficoltà

## «La missione del correntone non è finita»

Gloria Buffo, della sinistra Ds che ha votato Mussi: spezzettare le nostre forze è un errore politico

Federica Fantozzi

### il gruppo 14 luglio

#### «Vogliamo costruire una nuova sinistra»

**ROMA** «Costruire una nuova sinistra nel partito». È la parola d'ordine di quegli esponenti del correntone che si sono dissociati dalla minoranza Ds all'atto dell'elezione di Mussi a nuovo coordinatore. I quattro - Alfiero Grandi, Piero Di Siena, Giorgio Mele, e Paolo Brutti - hanno illustrato in una conferenza stampa insieme al senatore Flammia le ragioni della loro non partecipazione al voto e il loro impegno futuro. Niente conte sui numeri, e quanto al nome «Gruppo del 14 Luglio», è soltanto provvisorio. E chiariscono: con *Socialismo 2000*, l'area che fa capo a Cesare Salvi uscito anche lui dal correntone, «c'è convergenza di idee e opinioni, ma per ora non confluiamo».

Intanto 15 componenti della direzione romana della Quercia in una lettera aperta a Salvi scrivono che l'uscita di *Socialismo 2000* pone problemi di metodo «perché non c'è stata una discussione dentro l'associazione» e di merito perché il «ruolo positivo svolto dalla minoranza» ha contribuito alla vittoria elettorale delle amministrative. I firmatari ritengono che quello che è stato costruito in due anni non possa essere disperso anzi, occorre rilanciare l'esperienza del correntone a partire dai territori. «Per questo - scrivono - continueremo a operare in tutte le sedi per costruire uno schieramento

unitario» contro la destra e «per affermare le ragioni del socialismo in Italia e in Europa».

Nella conferenza stampa osserva Di Siena: «Mussi sostiene di non capire le ragioni della nostra differenziazione. Ricostruiamole, allora». Sottolinea l'«attacco forsennato» nel correntone verso i promotori del referendum sull'art.18, le differenze di impostazione politica sul dopoguerra in Iraq, le «diversità di posizioni sul lavoro e quelle sulle riforme istituzionali ed elettorale». Ma anche «differenze profonde su come costruire la coalizione, per noi non si deve far perno sull'Ulivo» bensì creare «una nuova alleanza del centrosinistra fondata su un patto tra partiti e movimenti». In breve: «Una coalizione di centrosinistra che superi l'esperienza dell'Ulivo con forze paritarie». Secondo Di Siena poi «il correntone è diventato una Torre di Babele».

Tutte «questioni fondamentali - dicono i cinque - che richiedono una discussione aperta e approfondita». La loro funzione sarà «provocare una discussione politica. Siamo aperti al confronto e al contributo di tutti. Ciò vale per il correntone, per i Ds, per tutta la sinistra». Obiettivo: «Realizzare quelle convergenze a sinistra che spostino l'asse politico e programmatico del centrosinistra. E questa, per noi la via migliore per rafforzare sia il centrosinistra che i rapporti non solo all'interno dei Ds, ma in tutta la sinistra, con Pdc, Verdi, Rc». Paolo Brutti: «Riprendiamo per intero la nostra autonomia». Giorgio Mele: «Non sono d'accordo con la sinistra moderata che si è riunita da Blair, è proprio quella che ha perso le elezioni». Quanto al dissenso sul nuovo coordinatore: «Nessuna lotta di potere sui nomi, ma un confronto sui contenuti che si è interrotto».

f. fan.



Gloria Buffo

(ieri, ndr) Castelli minaccia i pm di Milano, Mediaset querela *Repubblica*, al Senato spingono per la legge Gasparri, e molti Tg tacciono sul ruolo italiano nelle false prove a sostegno della guerra. Il correntone - ma chiamiamolo con il suo vero nome: «la sinistra dei Ds» - si pone l'obiettivo di un'opposizione più forte. Ad esempio, bisogna pretendere una commissione d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa. Quanto al Dpef non bisogna correggere bensì proporre un altro impianto. Poi faremo proposte su fisco, casa, lavoro».

**Fin qui bastano i partiti. L'apporto dei movimenti in cosa si concretizzerà?**

«Nelle proposte già fatte, nell'interlocuzione sul programma e nella mobilitazione. Poi sarebbe importante se ci fosse un altro 14 settembre (la manifestazione dell'anno scorso guidata da Nanni Moretti a San Giovanni, ndr). La sinistra deve costruire un profilo più coraggioso su temi quali precariato, democrazia, redistribuzione della ricchezza. Si può dire qualcosa di più avanzato rispetto ai camineti di Blair».

**Mussi esorta a preparare il terreno per il ritorno di Prodi. Come?**

«Prodi è importante, ma io non credo all'uomo della provvidenza. Il programma va preparato con i tavoli aperti a tutte le forze, perché potremmo trovarci a votare presto. Se la crisi della destra si conferma, andranno chieste le elezioni».

**ROMA** «Ho fatto parte del gruppo fondatore della sinistra Ds e sono convinta della validità dell'operazione correntone: ci ha dato forza e unità. Oggi tornare indietro sarebbe un errore politico». Gloria Buffo è una degli esponenti del correntone Ds che non ha polemizzato sulla nomina di Fabio Mussi a nuovo coordinatore della minoranza della Quercia né tantomeno è uscita dalla componente.

**Negli ultimi giorni il correntone ha registrato due dissidenze: parte di Socialismo 2000 e il gruppo 14 Luglio. Era inevitabile?**

«Credo che spezzettare le nostre forze sia un errore politico, a meno che ci siano differenze strategiche. Ma io non le vedo né sulla guerra, né sulle questioni economico-sociali, né sui temi della democrazia. Ci sono punti di discussione aperti, come sempre, ma non impediscono di agire. Noi non siamo un centro studi, e per agire ci siamo dovuti dare un coordinamento. Dobbiamo essere più uniti possibile: tornare alla geografia spezzettata è un passo indietro. Spero che ci ripensino».

**Mele, Di Siena, Brutti e Grandi vogliono superare l'esperienza dell'Ulivo per una coalizione con Rc e IdV aperta ai movimenti. Questa è una differenza?**

«No. Nel correntone siamo tutti d'accordo per un'alleanza di tutti i partiti dell'opposizione e dei movimenti interessati. Non c'è un prima per l'Ulivo e un dopo per Rc. Infatti abbiamo proposto tavoli programmatici con pari dignità per tutte le forze politiche. Del resto quando ci si siede a un tavolo, lo si fa tutti insieme».

**C'è ancora - e qual è - un ruolo per la sinistra di sinistra?**  
«In questi due anni il correntone

ha fatto molto: ha vivacizzato l'opposizione, riaperto il tema che compito della sinistra è trasformare e non solo andare al governo, ha posto la questione che la sinistra del 2000 deve fondarsi sul no alla guerra. In questo

modo ha conquistato il 34% dei voti congressuali, molta simpatia nel popolo Ds e il dialogo con i movimenti. Ma questa missione non è finita. I nostri elettori ci chiedono un contributo critico sulla globalizzazione e

proposte sulla precarizzazione del lavoro».

**Questi i temi su cui farete sentire la vostra voce?**

«Non soltanto questi. La destra è in difficoltà ma pericolosa. Solo oggi

sotto la Quercia

## L'ultimo giro di valzer rafforza Fassino

Fabio Luppino

Sotto la Quercia qualcosa è più chiaro, mentre molto altro è sempre meno distribuito. Fassino, a quasi due anni dalla sua investitura, è più solido alla guida del partito. Si è messo alle spalle ingombranti eredità politiche (la sconfitta alle elezioni e la guerra interna ai Ds) e tutele non richieste. Ha elaborato un modello di comportamento autonomo, dialogando con tutti: da Moretti a Cofferati. E può ben dire che i Ds, con lui a tirare, hanno interrotto la discesa, vinto elezioni amministrative, trovato il punto di equilibrio sul referendum per l'articolo 18, e affermato inequivocabilmente chi ha la

leadership nell'Ulivo. Fassino è più forte anche per un altro motivo. La Quercia, dopo il brusco risveglio del 2001, si è strutturata in maggioranza e minoranza, più nettamente

Il segretario si è messo alle spalle la sconfitta nel 2001 e tutoraggi non richiesti invertendo il trend del partito

che in passato. Nella minoranza sono confluiti alcuni, ma non tutti, che erano alla guida del partito prima del naufragio elettorale. Accanto a loro la sinistra storica, Cesare Salvi e Bassolino. Nella maggioranza c'è D'Alema (per mesi indicato come l'unico responsabile della sconfitta, ma aveva lasciato presidenza del Consiglio e attività diretta nel partito un anno prima del botto elettorale), sono entrati i liberali di Morando e il grosso del corpo riformista a cui fanno capo Violante, Angius e Napolitano. Oggi il segretario, dopo scontri, incomprensioni, rigidità reciproche fino alla recente Convenzione pro-

grammatica, in cui lo stesso Fassino arrivò ad un aut aut verso chi intendeva rispondere a regole diverse da quelle del partito (aut aut respinto dalla minoranza con argomentazioni politiche), si trova ad avere un fitto dialogo con la minoranza, o meglio con parte di essa, anche se nessuno si azzarda a parlare di ritorno dell'unità del partito. È più forte Fassino perché in questa fase la minoranza sta finendo per parcellizzarsi in tante piccole minoranze. Ma davvero la causa scatenante è stata la nomina di Fabio Mussi, qualche giorno fa, al posto di Giovanni Berlinguer? Una parte del correntone ha preso a prete-

sto la procedura per esprimere un dissenso politico forse covato a lungo (se è per questo la parte di correntone che fa capo a Mussi, Melandri e Folena dal 18 giugno in poi ha chiesto conto alla sinistra e a Salvi dell'errore nel posizionarsi a favore del referendum sull'articolo 18). Sicché: Salvi (Socialismo 2000) è uscito dal correntone non votando l'elezione di Mussi, una parte, la maggioranza, della sinistra Ds ha votato Mussi, un'altra no. Divisa nell'urna, la sinistra storica si è ora divisa di fatto: è nato il gruppo 14 luglio che fa capo a Mele, Di Siena, Paolo Brutti e Grandi. Che si separano di fatto da Bandoli,

Buffo e Fumagalli. Sono anche loro fuori dal correntone. La minoranza, tutta insieme, rappresentava il 34% del partito. Ora le minoranze della minoranza sezionano ampiamente questa

Nel correntone la discriminante è stata il referendum sull'articolo 18. Da allora si è aperto il confronto

cifra. Insomma Mussi, così come stanno le cose, rappresenta forse il 30% della minoranza. Le motivazioni sono tutte politiche su, come si dice, la prospettiva, i contenuti, gli approdi. A leggerle bene le differenze non sembrano così sostanziali. I quattro del 14 luglio (a volte le date ispirano i comportamenti...) hanno detto ieri che vogliono andare oltre l'Ulivo, legare di più il partito ai movimenti. Mussi non ha detto cose molto diverse e soprattutto non ha interpretato il suo ruolo rigidamente. Tutti devono ammettere che il legame con i movimenti fa parte dei lavori in corso di Fassino.